

Estratto dalle
MISHNAIOT

TRADUZIONE ITALIANA E NOTE ILLUSTRATIVE

DI VITTORIO CASTIGLIONI

ORDINE TERZO E QUARTO

PIRKÈ AVOT
o Massime dei Padri

integrate con il testo ebraico
a cura di

www.torah.it

Gerusalemme, 5775 - 2015

TIPOGRAFIA SABBADINI
ROMA 1962 - 5722

PARTE QUARTA
NEZIKIN O DEI DANNI

TRATTATO NONO

A B Ò T H

DELLA MORALE DEI PADRI
CON APPENDICE STORICO-BIOGRAFICA
E REGISTRO DEGLI ARGOMENTI

TRATTATO ABÒTH

INTRODUZIONE

Il presente Trattato si compone di cinque capi contenenti una splendida e ricca raccolta di sentenze, opinioni e giudizi dei più illustri Dottori, sul modo di condursi nelle più importanti circostanze della vita morale, religiosa e civile. Probabilmente fu accolto appunto in questo volume, per accrescere l'autorità delle leggi importanti che sono contenute nei precedenti trattati, dimostrando la genuinità di queste leggi a noi pervenute per tradizione diretta e ininterrotta da Mosè (1). Infatti il trattato contiene dapprima un elenco dei Presidenti del Sinedrio fino a Hillel e Shammai (Capi I e II), con le più importanti sentenze da essi pronunciate; al quale furono posteriormente aggiunte, probabilmente da R. Akibà, anche altre sentenze di Rabban Johhannàn ben Zaccai, e dei suoi illustri discepoli, completando così Dieci generazioni di Dottori, da Ezrà a Rabbì Akibà (Capo III) (2). Questa raccolta, accresciuta posteriormente da altre sentenze per lo più anonime, collegate a numeri diversi (p. es.: 10, 7, 4 e 3), e più tardi, da altre ancora di Dottori più anziani e più recenti, fu a ragione denominata „פֶּרְקֵי אָבוֹת“, *I Capitoli dei Padri*, perchè i Dottori erano denominati „אָבוֹת הָעוֹלָם“. Ad esse fu poi aggiunta una *Baraithà* (o tradizione *esterna* dei Tannaiti, non incorporata nella *Mishnà* ufficiale), espressa nel linguaggio stesso della *Mishnà*, il cui soggetto principale, è il modo di procedere per l'acquisto della santa Dottrina „פֶּרְקֵי קַבְּנֵי תוֹרָה“; e cioè per completare i sei Capitoli che si leggevano (3) nei sei Sabbati che vi

(*) Le Note, alla pagina seguente.

sono tra la festa di Pasqua e quella di Pentecoste. In molte edizioni della Mishnà, manca perciò del tutto questo sesto Capitolo. Il Trattato presente, è noto anche col nome di „אבות דרבי עקיבא“, Trattato dei Padri, di Rabbi Akibà, per distinguerlo dal Trattato dei Padri, di Rabbi Nathàn, „אבות דרבי נתן“ sensibilmente diverso, e molto più voluminoso; che contiene insieme a parecchie parti eguali a questa, una notevole quantità di materiale agadico (4). Per la diversità della materia svolta nei cinque Capi di questo Trattato, è impossibile dare un sunto del contenuto di ciascuno di essi (5).

NOTE ALL'INTRODUZIONE

(1) E per attestare ancora, il valore intellettuale e morale dei Maestri accennati nella Mishnà. I quali, nel Trattato che precede: עבודת זרה 'Abodah Zarah, ci appaiono come i paladini del più rigoroso e conseguente concetto primitivo ontologico del monoteismo spirituale, di fronte ai Paganesimi imperanti. Nei Trattati del giure, al principio di questo volume, come i membri consciensiosi di un legittimo Areopàgo della nazione levitica; nei Trattati precedenti o successivi, come una specie di attiva e perenne Congregatio ritorum, sulla scorta della tradizione, al servizio della regola, dell'igiene e del cerimoniale mosaico. E in questo Trattato, ci si manifestano come acuti e geniali sentenziatori di morale religiosa e civile, e di saggezza pratica, di vita umana e sociale. Seguendo ognora e per consuetudine, quel solo metodo che noi troviamo classicamente rappresentato nei libri gnomici e sentenziali della Bibbia e degli Apocrifi: i Proverbi, l'Ecclesiaste: il libro della Sapienza e il Ben Siràch. E che è al tutto particolare agli antichi dotti della nazione ebrea, Profeti e Maestri; a differenza della maniera, espositiva, teoretica e definitoria della morale; in quadro di Sistema ascetico e di Trattato filosofico, che informa invece a preferenza, l'insegnamento moralistico, nei sapienti e nei filosofi occidentali greci e latini, e loro imitatori. Sull'efficacia e immediatezza pedagogica di questo metodo pratico rivolto alle masse piuttosto che ai geni del bene, assai opportunamente si espresse il dotto concittadino Samuel David Luzzatto, nel discorso preliminare alla sua Teologia morale israelitica (p. IV): «Io aveva osservato — egli dice, — che alcune scuole greche ed arabiche, salite in fama nel medio evo, aveano avuta non poca influenza sullo spirito, di molti dotti ed acclamati scrittori israeliti, e che la Morale da essi insegnata, era assai meno atta a educare e dirigere al bene la comune degli uomini, di quello che fosse dalla divina sua semplicità, la Morale biblica e talmudica. La stessa tendenza ascetica fu sempre più coltivata, ed ogni oltre limite sublimata, nei tre ultimi secoli, dai partigiani del Misticismo; e se le loro dottrine giovarono a santificar alcuni devoti, lasciavano però senza valida difesa contro le seduzioni del mondo, quegli spiriti meno elevati che formano il maggior numero degli abitatori di questa bassa terra». E nessuno vorrà negare infatti che all'educazione morale del popolo, per la pronta ed agevole intuizione, per la rievocazione improvvisa ed opportuna al semplice richiamo dell'esperienza, e coll'ausilio della legge d'associazione, siano di gran lunga più efficaci un esempio, una legge morale, un aforisma o una seniale parabola, di quello che una scialba e precisa grammatica morale, o un Manuale a religiosa, ancorchè esauriente e sintetico, simmetrico e proporzionale.

Molti pregiudizi gravarono in ogni tempo, e gravano tuttora purtroppo, sui principi di moralità, professati da questi nostri Dottori misnici. La semplice lettura di questi Apoftegmi, che furono *molto personale e divisa pratica di loro vita*, (vedi alla Nota 7 pag. 363), dovrebbe bastare ad ogni anima bennata di qualsivoglia fede o settore, per attenuare quei preconcetti, o distruggerli di sana pianta.

E per vero, in ogni secolo e in ogni popolo, contro l'irruenza scomposta di un'intera generazione, ormai corrotta, invilita, e incosciente, che avanzi, a spinta inesorabile, verso il batarro del destino, *non basta il petto dei buoni Maestri!* Come dice il Salmista con frase drastica ed efficace: «*כי השתות יִהְרָסוּן צְדִיקי מִהַפְּעֵר?*» «*Quando crollano le fondamenta, e cosa può farci il giusto, e che colpa ne ha lui?*» (Salmo XI. 3).

Noi diremo solo, ad esempio, che se in mezzo al guasto del pensiero mosaico, e alla *corrucciola dei costumi*, che caratterizzano purtroppo il periodo tardo della nostra vita nazionale in Giudea, per la prevalenza dei tristi e degli impuri della nazione, e il contatto demoralizzante dei popoli circonvicini, orientali ed occidentali, il Presidente del Sinedrio al tempo della catastrofe, Capo supremo dell'Accademia di Gerusalemme, e fondatore di quella di Jamnia, *Rabbàn Johhannan ben Zaccai, contemporaneo* di Nerone, di Vespasiano e di Tito, proclamava solennemente alla nazione, per l'organo dei suoi discepoli prediletti, «*essere il buon cuore la cosa più preziosa e preminente di questa vita*» (v. Cap. II, v. 13), non è certo, per verità, alla deficienza del senso morale, o alla subdola pedagogia dei suoi Maestri, che deve ascrivere, dunque, la ruina meritata di quella generazione del nostro popolo. Anche allora, come sempre, essa fu provocata, per vaticinio della nostra Thorà (cfr. Lev. XXVI, v. 3-46, Deut. IV, v. 25-40, XXVII, v. 16-69), ed attestato dei nostri libri storico-prophetici, dall'incuria e dal dispregio, delle norme più importanti di santità spirituale e morale, chiaramente enunciate, e tassativamente prescritte dalla legge mosaica. Senza le quali, a prescindere da ogni insegnamento o teoria, nè mai fu possibile, nè mai sarebbe possibile, una vita sana, serena e felice, in un individuo della nazione israelitica, o in un nesso qualsiasi d'individui, che le appartengano: famigliare, comunale o regionale. E *senza cui*, teniamo a dirlo con fermo animo e persuasione inamovibile, *mal s'appone a priori, chi crede in questi tempi inoltrati, di poter attuare come che sia, una vera e propria, e classica e duratura rinascita d'Israele, rinnovellato in propria Terra, per la salvezza e la resurrezione morale-religiosa dell'intera Umanità.* (Cfr. Deut. XXX, v. 1-11, Ezech. XXXVI, v. 16-38, ecc.).

(2) Dal 432 circa avanti, al 132 dell'Era volgare. Abbiamo ritenuto opportuno, a comodità dei lettori, e specialmente dei più giovani, di far seguire in appendice, una nota storico-biografica, divisa per capitoli, coi dati più importanti ed attendibili, sui Maestri nominati nel presente Trattato.

(3) E si leggono tuttora. Gli Israeliti di rito tedesco, dei paesi settentrionali, sogliono anzi riprenderne la lettura dal primo Capitolo; anche nel periodo successivo alle Pentecoste, fino al Sabato precedente al Capod'anno. Il VI Capitolo aggiunto, figura nei manoscritti dei libri di preghiera, dal IX secolo in poi.

(4) Notiamo per incidenza che questo, e il Trattato Middòt, decimo del V Ordine, sono gli unici di tutta la Mishnà, che abbiano un carattere esclusivamente *agadico*: cioè a dire di argomento extra-legale: morale, questo, e quello di archeologia. — Il Trattato *אֲבוֹת דִּרְבֵּי נֶתָן* *Abòth de Rabbì Nathàn*, chiamato anche *אֲבוֹת עַל תּוֹסֵפֶתָה* *Tossettà al Abòth* = Addizione al Trattato di Abòth, e, detto pure in senso generico: *בְּרִיתָה דִּלְרַבִּי* *Baraihà de Abòth* tradizione esterna del Trattato di Aboth, è un esteso commento ome-

letico al presente Trattato, dove il materiale misnico commisto al medrascico, si avvicinano tra varie, digressioni di storia e di leggenda. Esso esiste in due recensioni: una delle quali è stampata cogli altri cosiddetti Trattati minori, in quasi tutte le Edizioni del Talmud babilonese, alla fine del volume IX, in chiusa al IV ordine di *Nezikin*, e sembra essere stata la sola conosciuta da Rashi. L'altra recensione, esistente solo in manoscritto, e con molte divergenze dalla prima, è citata a preferenza dagli Autori spagnoli. Entrambe furono pubblicate, a riscontro, in colonna, con una importante introduzione critica e preziose note, dall'illustre ebraista Dott. Salomone Schechter. (*Abòth de Rabbi Nathan huius libri recensioni duas collatis variis apud bibliothecas et publicas et privatas codicibus edicit*, Wien, Lippe, 1887).

(5) Sull'origine e la distribuzione del materiale, in questo Trattato, scrissero nel secolo scorso: 1) l'*Jellinek*: *Die Composition der Pirkè 'Abòth*, (Nel *Litteraturblatt des Orients*, udito dal Fürst, anno 1849, N.ri 31, 34 e 35); 2) il *Frankel*: *Zum Tractat Abòth* (*Monatschrift*, anno 1858, pp. 419-430) e 3) N. *Brüll*: *Entstehung und ursprünglicher Inhalt des Tractates Abòth* (*Jahrbuch für jüdische Geschichte und Litteratur*, annata VII, 1885, pp. 1-17).

Il Trattato d'Abòth, che nonostante il carattere di raccolta o florilegio di massime ascritte a varie epoche ed a vari Autori, può dirsi nel suo insieme, un piccolo codice pratico, o prontuario degli umani doveri, fu tenuto ognora in gran conto dagli antichi Maestri. Esso ha assunto nella Letteratura rabbinica, un posto analogo e parallelo, a quello che rappresenta il *libro dei Proverbi*, nel Canone biblico. Un celebre talmudista (*Ravà* o *Rabinà?*) esclama: « Chi vuol essere veramente pio e virtuoso, (legga e) mantenga il Trattato di Abòth! ». (Babà Kammà, 30 a) « **הָאֵלֶּי טָאָן דְּבַשׁוּי לְמַדְוָי הַמִּסְדָּא, לְקַיָּם מִסֵּי דְרַבְנֹתָא!** ».

Accolto nel ciclo liturgico, come si disse, esso divenne il libro più popolare di tutta la letteratura rabbinica; e il suo ottimo indirizzo morale, esercitò in ogni secolo, un benefico influsso nelle masse israelitiche, anche nei tempi più torbidi, e negli ambienti più degenerati della loro dispersione. E dovrebbe aversi per certo, oggi ancora, come un antidoto morale eccellente, un valido incremento pedagogico-sociale, e un efficace veicolo al risveglio spirituale della nazione. In questo secolo di abbandono della Thorà e di neghittosa indifferenza di fronte ai problemi della fede e della giustizia; nel quale purtroppo il denaro ed il piacere, l'arido materialismo e i misticismi impuri e disviati, l'egoismo e l'invidia e l'orgoglio, si son fatti padroni dispotici, e simulacri intangibili di così tante coscienze; smarrite quasi e travolte nella fiamma dei filosofemi, di fronte al Sole della verità rivelata.

Oltre ad essere compreso in tutte le edizioni della Mishnà e del Talmud, il presente Trattato fu pubblicato, a parte, in centinaia di edizioni, ad uso del popolo, con vario Commento esplicativo od omeletico, e versioni o parafrasi in quasi tutte le lingue conosciute da Israele nella Diaspora.

Le edizioni più antiche e la rispettiva letteratura, furono descritte dall'illustre bibliografo *Dr. Moritz Steinschneider* nel Catalogo della Biblioteca Bodleiana (anni 1852-60, col. 228-239), e dal bibliotecario *Gius. Zedner*, nel catalogo della Biblioteca del British Museum (anno 1867, pp. 550-555).

Fra i commentari in ebraico, usciti in Italia, citeremo solo quello dettagliato e sintetico del dotto spagnolo-palestinese *Samuel de Uçeda*, che si avvale di una decina di commenti manoscritti allora inediti, alcuni dei quali furono pubblicati più tardi. Uscì in luce

la prima volta a Venezia nel 1579, sotto il titolo di *מדרש שמואל* *Midràsh Shemuèl*; e venne appresso ristampato in ben sette nuove edizioni. E tra i vicini, un Commento ebraico, di carattere omeletico del presente Trattato, del triestino *Rabb. Moisé Tedeschi* *משה יצחק אשכנזי* (1821-1898), uomo dotto, modesto e virtuoso, che fu autore di un pregiato Commento ebraico all'intera Bibbia (*הוא"ר משה*, *Ohil Moshè*, 1870-1889), e di un *dizionario dei Sinonimi* della lingua ebraica: *איצר נרדפי לשון עברי* (Padova 1879). Appartenne ai seguaci più fedeli di S. D. Luzzatto, e fu Maestro venerato all'Autore di quest'opera (vedine l'affettuosa dedica in fronte al 2° Volume: *Sèder Mognèd*), e allo estensore di queste Note. Il suo *Commento morale*, in ebraico, al presente Trattato, vide la luce a Trieste, nel 1872, sotto il titolo di *Mussàr Melachim* = *מוסר מלכים*.

Anche Autori cristiani di chiara fama nella letteratura ebraico-rabbinica, ne pubblicarono delle versioni. Si hanno, in ordine di tempo: la traduzione latina di questo Trattato, col commento del Maimonide e di Obadia da Bertinoro, nella versione intera della Mishnà di *Guglielmo Surenhusius* (Amsterdam 1698-1703); e quella contenuta nella versione tedesca, qua e là perifrastica, di tutta la Mishnà, di *Johann Jakob Raabe*, riveduta da Moses Mendelssohn. (Onolzbach 1760-1762). Versioni latine del solo Trattato *Abòth*, in edizione separata, pubblicarono nei secoli scorsi, *Sebastiano Münster*, illustre discepolo di Reuchlino, a Basilea, (sine anno), e *Paulus Fagius* (Paul Büchlein), a Isny, nel 1541. Tra i moderni, curarono, nel secolo scorso, delle Edizioni speciali con Versione e commento, tre illustri e notissimi ebraisti cristiani: 1) *Georg Heinrich Ewald* (Erlangen 1825); 2) *Charles Taylor* (Cambridge 1877, e II ediz. 1897) e 3) il *Dott. Hermann Strack* (Carlsruhe 1882, e II ed. Berlino 1888).

Tra le ultime versioni italiane, ricordiamo quelle di *Israel Costa* (ediz. a parte, Livorno, 1859); quella di *Lelio Dalla Torre*, annessa al Formulario di precetti tradotto in italiano, (terza edizione, arricchita di note cronologiche a cura del nostro Autore, Livorno-Belforte 1905); la versione staccata degli apoftegmi con lungo Commentario storico-omeletico, di *Samuel David Luzzatto*, nei suoi Discorsi storico-religiosi agli studenti israeliti. (II ediz., Parma, 1912); alle quali, in questi tempi nuovi, molto opportunamente se non erriamo, s'aggiunge ora, nella postuma, progressiva pubblicazione della Mishnà, e in edizione a parte, per la sua forma piana e letterale, e per il corredo di chiare note, anche questa ottima ed originale Versione del nostro Autore.

Delle citate tre edizioni italiane moderne, ci siamo avvalsi per consultazione, — nelle postille, — a corollario, e raffronto, nei passi più difficili e controversi, per la corrente tradizione italiana; e di tre edizioni israelitiche in lingua straniera, per altre scuole tradizionali; l'edizione tedesca di *Isaak Nòah Mannheimer* annessa al *Mahazòr* (Wien 1859), per la tradizione Askenazita; e una anonima edizione popolare spagnola-ladina (sine dato), ed una spagnola-anglosassone dell'anno 1772, (Sentences and Proverbs of the ancient Fathers, by a primitive Ebrew (Rabb. Abraham Tang, London), entrambe per le correnti esplicative tradizionali, degli Ebrei Sefarditi.

Dove ci fu dato di riscontrarle, poi, confrontammo anche nei passi dubbi le versioni di queste massime personali, citate tra i *cenni biografici* dei rispettivi Autori, nella storia del Graetz e negli Articoli della *Jewish Encyclopedia*; rivedendo ognora i vocaboli e le locuzioni peregrine o di dubbia interpretazione, sulla scorta dei portati più moderni di lessicografia ebraica ed aramaica, ed alla luce di una critica filologica, coscienziosa ed oggettiva.